

La descrizione del settenario delle coppe che abbiamo visto in Ap 16 prepara il castigo di Babilonia, che viene narrato in Ap 17,1-18 e il successivo lamento di Ap 18. E' questo il motivo dominante che presenta la fine di «Babilonia». In Ap 21 sarà presentata la Gerusalemme celeste, che la cui gloria si pone in contrapposizione con la distruzione di Babilonia (Roma). La Gerusalemme celeste è *la sposa dell'Agnello* purissima ed è all'opposto della città corrotta, situata sui sette colli, che combatte l'Agnello e i suoi santi. Ap 17-18 hanno diversi elementi comuni ma si differenziano per il genere letterario.

Ap 17 si compone di due unità: vv. 1-7 la presentazione della «prostituta»; vv. 8-18: l'interpretazione del simbolismo della bestia e della prostituta¹. Ap 18 ha come tema unitario di fondo la realizzazione della condanna della «grande Babilonia», cioè di ogni complesso sociale irriducibilmente pagano, di cui Roma è stato un esempio.

Il capitolo 18 si sviluppa in sei quadri successivi, presentati drammaticamente con l'intervento sulla scena di vari personaggi: un angelo annuncia la caduta di Babilonia (vv. 1-3); segue l'esortazione al popolo di Dio a separarsi da tutto ciò che è pagano (vv. 4-8); abbiamo poi il lamento del re della terra (vv. 9-10); dei mercanti (vv. 11-17a), dei naviganti (vv. 17b-20); l'intervento di un angelo, che tramite un'azione simbolica e una sua dichiarazione sposta nel futuro di ogni tempo quanto è stato detto, conclude il capitolo (vv. 21-24). La caduta di Roma non è ancora la fine della storia: restano la bestia e il dragone, che torneranno nella storia a incarnarsi. Ma non è il numero delle loro incarnazioni storiche che ci interessa: ciò che conta è che il loro destino è segnato: scompariranno come scomparire Babilonia. In definitiva in questo capitolo si *riporta un «canto funebre»*.

Fermiamo la nostra attenzione sul testo e sul messaggio di Ap 17, 1-18.



Brano della Scrittura: Ap 17,1-18

¹E uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe, venne e parlò con me: «Vieni, ti mostrerò la condanna della grande prostituta, che siede presso le grandi acque. ²Con lei si sono prostituiti i re della terra, e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione». ³L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, che era coperta di nomi blasfemi, aveva sette teste e dieci corna. ⁴La donna era vestita di porpora e di scarlatta, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle; teneva in mano una coppa d'oro, colma degli orrori e delle immondezze della sua prostituzione. ⁵Sulla sua fronte stava scritto un nome misterioso: «Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli orrori della terra».

⁶E vidi quella donna, ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore. ⁷Ma l'angelo mi disse: «Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, quella che ha sette teste e dieci corna.

⁸La bestia che hai visto era, ma non è più; salirà dall'abisso, ma per andare verso la rovina. E gli abitanti della terra il cui nome non è scritto nel libro della vita fino dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era, e non è più; ma riapparirà.

⁹Qui è necessaria una mente saggia. Le sette teste sono i sette monti sui quali è seduta la donna. E i re sono sette: ¹⁰i primi cinque sono caduti; uno è ancora in vita, l'altro non è ancora venuto e, quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco. ¹¹La bestia, che era e non è più, è l'ottavo re e anche uno dei sette, ma va verso la rovina. ¹²Le dieci corna che hai visto sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno

¹ Cf. VANNI, *L'Apocalisse di Giovanni*. Secondo Volume, 554-574.

potere regale per un'ora soltanto, insieme con la bestia. ¹³Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia. ¹⁴Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re; quelli che stanno con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli.

¹⁵E l'angelo mi disse: «Le acque che hai visto, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, nazioni e lingue. ¹⁶Le dieci corna che hai visto e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco. ¹⁷Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si compiano le parole di Dio. ¹⁸La donna che hai visto simboleggia la città grande, che regna sui re della terra».

➤ Approfondimento esegetico

Nel v. 1 è presentato uno dei sette angeli delle coppe che mostra a Giovanni la condanna della «grande prostituta» che corrisponde a Babilonia (v. 1)². Va ricordato che il ruolo degli angeli delle coppe prosegue, a differenza degli angeli delle trombe. Infatti anche nel presentare la Gerusalemme escatologica interverrà uno dei sette angeli delle coppe (cf. Ap 21,9). Il capitolo 17 si apre con l'angelo invita il veggente a seguirlo perché sta per mostrargli «la condanna (*krima*) della grande prostituta (*tēs pornēs tēs megalēs*), che siede presso le grandi acque». La presentazione di questa figura femminile è completata al v. 2: tutti i re, sedotti dal suo potere, hanno partecipato alla sua prostituzione e gli abitanti della terra sono stati inebriati dal suo vino. Con questa formula l'autore intende sottolineare la forza negativa che caratterizza la «prostituta». Essa sottomette e seduce sia i potenti che governano la terra, sia i suoi abitanti ingannati dal suo dominante piacere. L'immagine è collegata ad una città, definita al v. 5 con un nome: «Babilonia la grande». Nel v. 16 sarà detto che questa città verrà distrutta e incendiata. La drammatica presentazione della personificazione del male, che abbiamo visto applicata alle bestie e al falso profeta, è ora raffigurata dalla prostituta. Nel v. 3 l'angelo porta il veggente nel deserto. Si tratta di un deserto diverso dal luogo di rifugio dove è stata protetta la «donna vestita di sole» che ha dato alla luce il bambino (Ap 12,6). In realtà nello sfondo del deserto, viene presentata una donna «seduta sopra una bestia scarlatta, che era coperta di nomi blasfemi, aveva sette teste e dieci corna» (v. 3). Il simbolismo della bestia (simbolo teriomorfo) di colore rosso scarlatto (simbolo cromatico) indica la persistenza del potere malefico, la sua esibizione sfacciata, connotata da nome blasfemi, portatori di una carica offensiva e spregiudicata. L'arroganza di questa immagine è trasportata ad altri due simboli: la bestia ha sette teste e dieci corna (cf. la medesima presentazione della bestia che viene dal mare in Ap 13,1). A questa prima descrizione si aggiungono gli elementi del v. 4: «La donna era vestita di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle; teneva in mano una coppa d'oro, colma degli orrori e delle immondezze della sua prostituzione». L'autore sottolinea l'ostentazione del potere e dell'apparenza che mostra la realtà dominante descritta nelle fattezze di una figura femminile. Le vesti scarlatte, la preziosità dell'oro e delle perle e la coppa d'oro sono elementi che ingigantiscono ulteriormente la sfrontatezza del potere seducente, degli orrori e delle indegnità perpetuate senza limite dal soggetto descritto. Esso ha un nome inciso sulla fronte che caratterizza il suo «mistero (*mystērion*)». Questo nome è «Babilonia la grande», definita come «la madre delle prostitute e degli orrori sulla terra» (v. 5). Va ricordato come nella Bibbia sono poche le città definite «grandi»: Sidone (Gs 11,8; 19,28), Hamat (Am 6,2), Ninive (Gn 1,2; 3,1; 4,11) e Babilonia (Dn 4,27). Quest'ultima città, Babilonia, occupa un posto negativo di rilievo per via della distruzione di Gerusalemme, dell'esperienza dell'esilio e delle sue conseguenze per la comunità di Israele (cf. 2Re 25; Ger 39,1-10; 52,12-27). Siamo di fronte alla presentazione della personificazione del «male», evocato nell'immagine della potenza babilonese (cf. i poemi profetici contro Babilonia: Is 13-14; 21; Ger 50-51). Esso è una concentrazione di potere,

² Cf. PRÉVOST, *Apocalisse: i simboli svelati*, 127-129; M. DI GIORGIO, *Il mistero di "Babilonia la grande" e della sua caduta nell'Apocalisse di Giovanni*, Cittadella Editrice, Assisi 2015.

corruzione, ricerca del benessere egoistico, culto dell'effimero, che si manifesta con tutta la sua arroganza e violenza. Non c'è limite al peggio, a ciò che schiavizza e seduce l'umanità.

Questa figura femminile, che simboleggia il potere umano e il suo impero, è «ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù» (v. 6). La negatività di Babilonia è segnata dalla persecuzione dei cristiani, che non hanno voluto sottomettersi al potere della bestia e sono stati eliminati pagando con il sangue la loro resistenza al male³. Il veggente è colto da un grande stupore. Di fronte a questa reazione l'angelo gli fornirà l'interpretazione del «mistero» (*mystērion*) della donna e della bestia che la porta, con le sue sette teste e dieci corna.

Ne. v. 8 inizia l'interpretazione del «mistero» della bestia. L'autore sottolinea che la bestia «era», «non è più», ma che il suo ultimo atto consisterà nel risalire dall'abisso per andare verso la rovina. *La bestia ci è presentata in una sorta di «parodia»*. La formula, che gioca sul verbo «essere» («era, è, sarà»)⁴, intrisa del linguaggio apocalittico intende alludere ad un potere che già è stato sconfitto e circoscritto nella sua negatività, ma che dovrà manifestarsi come «redivivo» per un breve momento e concludere la sua parabola con la definitiva rovina. Questo «ritorno» ad essere (*redivivus*) con tutta la sua scintillante apparenza genera stupore in tutti quegli «abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fino dalla fondazione del mondo». Tuttavia il ritorno limitato e momentaneo della bestia sarà deleterio per coloro che non hanno accolto la Parola di salvezza e sono estranei al «libro della vita». Per interpretare bene questo simbolo l'autore ammonisce il lettore ad «avere una mente saggia» (v. 9). Il testo parallelo in cui ricorre la precedente ammonizione è Ap 13,18: «Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei». In questo caso si trattava di interpretare il segreto del numero imperfetto «666» identificato con un singolo personaggio (= Nerone). Ora invece il lettore è coinvolto nel calcolo di molteplici equivalenze. Nei vv. 9-12 segnaliamo la complessa costruzione:

- | | |
|--|---------------------------|
| v. 9b: sette teste sono i sette monti e sono sette re | (7 = 7 = 7) |
| v. 10a: cinque sono caduti, uno è, un altro ancora non venne | (5+1+1 = 7) |
| v. 11: è l'ottavo re ed è però uno dei sette | (8° diverso da uno dei 7) |
| v. 12: i dieci corni sono dieci re i quali... | (10 = 10) |

Come interpretare questi dati? L'intreccio simbolico proposto nel nostro testo è stato oggetto di diverse interpretazioni. Ai fini della nostra presentazione semplifichiamo l'analisi segnalando due principali tendenze.

a) La prima cerca di rileggere i dati apocalittici collegandoli con la storia imperiale e le sue vicende nel sec. I d. C. Alcuni si sono cimentati nell'identificazione storica dei personaggi di potere collegati all'impero romano e alla successione dei suoi re. I dieci re dovrebbero essere i sovrani alleati di Roma (satrapi parti?), i quali alla fine, secondo il disegno divino, si ribelleranno e faranno scempio della prostituta (cf. vv. 16-17). Secondo altri commentatori i sette re non dovrebbero essere intesi in senso astronomico come «sette epoche» (eoni) collegati a sfere di influenza celeste, ognuno espressione di un pianeta. Alla conclusione di questi tempi sarebbe iniziato l'ottavo, il tempo finale, quello dell'età dell'oro. Secondo questa lettura mitico-astronomica lo scontro finale inizia con l'ottavo tempo. Per altri interpreti il computo dei re è reso complicato per via dell'individuazione dell'ottavo re, che è anche uno dei sette, e della sua relazione con la bestia. L'ottavo re sarebbe Diocleziano, sovrano

³ Circa l'identificazione del simbolismo collegato alla figura di Babilonia si possono riassumere le diverse posizioni nelle seguenti cinque opzioni: a) Babilonia corrisponde all'antica città sull'Eufrate che sarà ricostruita perché possano avverarsi le profezie dell'Antico Testamento e dell'Apocalisse; b) Babilonia è Roma con il suo impero che sotto Nerone ha perseguitato i cristiani; c) Babilonia corrisponde alla Gerusalemme corrotta e idolatra, che si è alleata con Roma; d) Babilonia è il simbolo del potere che ogni impegno ha personificato nel corso della storia; e) è il simbolo delle forze del male nel contesto della crisi escatologica; cf. BIGUZZI, *Apocalisse*, 312-320; Cf. PRÉVOST, *Apocalisse: i simboli svelati*, 45-47.

⁴ Alcuni commentatori hanno posto in contrapposizione la formula dell'essere corrispondente all'«anti-Dio» con la rivelazione di *Yhwh* in Es 3,14.

talmente feroce da essere considerato, secondo l'opinione comune del popolo di Roma, una «reincarnazione di Nerone» (*Nero redivivus*) che era uno dei sette⁵.

b) La seconda tendenza preferisce seguire un'interpretazione generica, considerando la concatenazione delle immagini evocate come segno generale del demoniaco. La successione dei numeri è indice semplicemente di ciò che è passeggero, uno scorrere effimero di figure negative e transitorie. Esse sono comunque espressioni dell'unico potere bestiale, mortifero, emissario di satana, ma destinato all'annientamento.

Comunque si vogliano interpretare i simboli e la loro concatenazione, il messaggio teologico del brano risulta abbastanza chiaro: i dieci re sono alleati nel loro esercizio del potere con la bestia seducente e, tale alleanza, consacrata totalmente al male, ha come scopo quello di distruggere l'intera umanità e, con essa, i credenti che hanno aderito al Vangelo. Proprio questi re combatteranno contro l'Agnello ma l'Agnello li vincerà (v. 14). Il futuro dei re e della bestia è oramai segnato ed ha un tempo breve. L'Agnello è vittorioso perché «è il Signore dei signori e il Re dei re». La definizione cristologica ha radici nella tradizione biblica: il Signore è onnipotente (Ap 1,8), il santo (15,5) e Colui che apparve a Mosé nella rivelazione teofanica di Es 3,14 affermando: «Io sono colui che sono». Colui che ha vinto la potenza opprimente dell'Egitto, si conferma vincitore nelle vesti dell'Agnello pasquale, del Cristo immolato per la salvezza del mondo. Nel v. 14 troviamo la definizione dei credenti che seguono l'Agnello in tre formule: essi sono «i chiamati (*klētoi*), gli eletti (*eklektoi*) e i fedeli (*pistoi*)». È proprio la denominazione di «fedeli» che caratterizza questa fase della storia della Chiesa: i battezzati rimangono fedeli a Cristo e al suo messaggio di salvezza, confidando nell'intervento di Dio

Nei vv. 15-16 prosegue l'interpretazione fornita dall'angelo: le acque che sono presso la prostituta simboleggiano «popoli, moltitudini, nazioni e lingue». L'angelo comunica al veggente che i dieci re, simboleggiati dalle dieci corna, odieranno la prostituta e si rivolteranno contro di lei, muovendole guerra. Il male si ritorce contro se stesso a tal punto che, per la loro cattiveria, i re denuderanno la prostituta, la uccideranno, «ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco». Secondo un misterioso progetto di Dio il regno del male volge verso la sua dissoluzione e il suo tempo è segnato dal compimento delle parole di Dio (v. 17). Il capitolo si conclude con la conferma del giudizio divino (*krima*) che sta per abbattersi sulla bestia e sulla donna. Questa donna è il simbolo della grande città che usurpa e regna sui re della terra (v. 18)⁶.

✎ Messaggio

Lo studio analitico di Ap 17,1-18 ha fatto emergere alcuni temi che hanno importanti ricadute per la riflessione teologica e il cammino di discernimento spirituale. Segnaliamo i seguenti quattro motivi: 1) Imparare e riconoscere il male e le sue opere; 2) Quale differenza tra il potere e il servizio? 3) La fedeltà al Vangelo; 4) La condanna dei Babilonia e la vittoria dell'Agnello.

1) Un primo importante aspetto da cogliere nella descrizione di Ap 17,1-18 è il valore del discernimento del bene e del male. Proprio per la sua ambiguità, la presenza del male nel mondo assume caratteri mistificatori che rientrano nella rappresentazione della «grande Babilonia». L'impegno dei credenti consiste nel non perdersi né lasciarsi attrarre dalla seduzione della grande

⁵ Se si suppone che l'autore scrive al tempo di Domiziano, il computo degli imperatori romani segue questa catena di successione: morte di Cesare (44 a. C.); Augusto (27 a. C. - 14 d. C.); Tiberio (14-37 d. C.), Caligola (37-41 d. C.), Claudio (41-54 d. C.), Nerone (54-68 d. C.); Galba (68-69; c. C.); Otone (69 d. C.), Vitellio (69 d. C.), Vespasiano (69-79 d. C.) Tito (79-81 d. C.), Domiziano (81-96 d. C.); Nerva (96-98 d. C.). Prendendo alla lettera le indicazioni di Ap 17, che parlano di cinque imperatori morti prima, uno presente e un altro da venire, il computo corrisponde al periodo tra Nerone e Domiziano. Domiziano sarebbe quello vivente mentre Giovanni scrive e quello che dovrà venire non è chiaro a chi possa riferirsi. Diversi studiosi tuttavia ritengono che questa ricostruzione risulti abbastanza gratuita e non corrispondente all'intenzione dell'autore.

⁶ Cf. G. BIGUZZI, *L'Apocalisse e i suoi enigmi*, Paideia, Brescia 2004, 249-271; E. CORSINI, *Apocalisse di Gesù Cristo secondo Giovanni*, SEI, Torino 2002, 179-185.

città. Il male si declina nelle scelte che ogni persona compie quando vive in modo negativo l'esercizio della propria libertà. Le immagini apocalittiche del nostro testo sono altamente suggestive: la bestia, la prostituta, il potere distruttivo dei re, la concezione possessiva della vita, l'egoismo dominante in ogni attività, la ricerca del profitto ad ogni costo. La pagina di Ap 17 rappresenta un'eloquente descrizione che aiuta i credenti a saper discernere il bene rappresentato dall'azione salvifica dell'Agnello immolato dal male, descritto in tutta la sua sfrontatezza e arroganza,

2) Nel rappresentare le figure che incarnano il potere politico, militare, economico, sociale, comunicativo e di ogni genere, l'autore giovanneo lascia intendere la differenza tra l'esercizio del potere finalizzato a se stesso e la dinamica del «servizio» che caratterizza i credenti che seguono l'Agnello. Occorre maturare un sereno discernimento di fronte alle scelte, soprattutto nei momenti di crisi e di aridità. Il male si esprime nelle caratteristiche negative del peccato (*amartia*) e della distruzione di sé e del prossimo. Esso nasce dall'opposizione al progetto salvifico di Dio e si manifesta nel rifiuto della comunione. Possiamo collegare il mistero del «Peccato» con le sue tre principali declinazioni, le sue «tre p»: il potere, i possessi, i piaceri. La differenza fondamentale tra l'esercizio del potere e la dinamica del servizio va individuata nella dialettica tra gratuità oblativa e interesse egoistico. Il dinamismo della gratuità evangelica sgorga dal dono dell'amore divino, della grazia che opera nel cuore dei credenti. La schiavitù seducente del peccato ha come origine la lotta contro Dio e il suo progetto di salvezza. Tale seduzione degrada l'uomo e lo riduce in schiavitù. L'autentico servizio è frutto di libertà, mentre l'esercizio del potere per se stesso produce mancanza di rispetto verso la persona umana e la sua dignità filiale.

3) Abbiamo visto come i credenti (battezzati) che seguono l'Agnello vengono designati con tre qualificazioni: essi sono i chiamati (*klētoi*), gli eletti (*eklektoi*) e i fedeli (*pistoi*). È importante precisare tali designazioni nel quadro teologico del nostro libro. Chi sono i cristiani oggi? Quale è il loro compito nel contesto sociale ed ecclesiale? Cosa possono fare di fronte alle sfide e alle prove della vita? La risposta a queste domande va cercata nella lettura dell'intero libro dell'Apocalisse. Relativamente alla nostra pagina i credenti sono anzitutto i «chiamati», cioè coloro che sperimentano la forza interiore della vocazione che Dio ha pensato per loro. La «vocazione» si manifesta attraverso un'intuizione interiore su cui si basa la ricerca spirituale. Inoltre i chiamati sono anche «eletti», nel senso che partecipano ad una missione comunitaria, un'elezione voluta da Dio in vista di un progetto di vita e di rigenerazione dell'umanità che ha come sorgente la paternità stessa di Dio. La terza qualificazione dei credenti è rappresentata dalla «fedeltà». Essi sono «fedeli» in una doppia accezione. Dio ha costituito i credenti «degni di fede» e la loro credibilità diventa un segno di trasparenza del Vangelo. Allo stesso tempo essi sono «testimoni fedeli» pronti a seguire l'Agnello fino al dono della loro vita, fino al martirio.

4) Un ultimo messaggio della nostra pagina è rappresentato dal giudizio sul male simboleggiato dalla condanna definitiva della bestia e della prostituta. La storia umana, segnata da tante contraddizioni e ingiustizie, ha un suo esito nella vittoria dell'Agnello. L'esercizio distruttivo prodotto dal simbolo del potere di Babilonia è pur sempre limitato. Come ha avuto un inizio, così avrà una fine. Occorre vivere nel tempo della lotta, esercitando la pazienza e testimoniando il primato di Dio e del suo amore infinito. In questi capitoli finali dell'Apocalisse (Ap 17-22) spicca il motivo del martirio (testimonianza) e l'invocazione che sale dalla comunità dei credenti verso Dio. La sofferenza prodotta dal male contro i credenti va interpretata come un passaggio temporaneo, una situazione di prova che si tramuterà in vittoria. Risulta molto utile riflettere sull'ultima domanda del «padre Nostro», in cui i credenti chiedono di essere liberati dal «male».